

—
DIRITTI RISERVATI
—

CAPITOLO I.

CONSIDERAZIONI GENERALI

SPESSO avviene che di fronte alle continue variazioni, agli improvvisi cambiamenti e all'evoluzione incessante della critica ci domandiamo con inquietudine che cosa vi è di vero nella storia. Appena una conclusione è stata affermata e accettata, ecco sorgere nuove scoperte e nuove ipotesi che tornano a farla oggetto di altre polemiche. Nessuno ha più il diritto di dire con l'abate de Vertot: « La mia sede è fatta », poichè l'edificio viene ogni giorno abbattuto e ricostruito. Se ciò accade per la storia moderna di cui possediamo tutti gli elementi, a più forte ragione accadrà pei lontani avvenimenti della storia antica, e potrebbe divenire scoraggiante e renderci scettici, se non si giungesse a stabilire dei punti dai quali è impossibile rimuovere la critica, e che da soli bastano a impedire che la base storica vacilli e rovini.

Di quanto abbiamo detto si è fatta spesso l'esperienza studiando la storia delle antiche persecuzioni.

Al primo sguardo non vi è nulla di più semplice del racconto delle persecuzioni patite dai cristiani sotto gli imperatori romani durante circa tre secoli; il credente lo legge e rilegge compreso di sincera ammirazione; l'incredulo l'ascolta con sorpresa e rispetto. L'apologista poi, a sua volta, trae argomento dalla pazienza dei martiri trionfanti delle forze riunite del mondo pagano, nonostante la ve-ro-simiglianza e le previsioni umane; sembrerebbe, infatti, un sogno impossibile se non fosse realtà storica. Tale realtà, considerandola nel suo complesso, può sembrare inesplicabile, ma è così certa che nessuno ha mai osato negarla; solo due secoli fa, come vedremo in seguito, si tentò diminuirne l'importanza, ma fu un dardo lanciato invano, e ai nostri giorni poche mani si sono provate di riafferrarlo per lanciarlo nuovamente. In sostanza, e la critica più recente lo afferma, il fatto, benchè straordinario, rimane incontestabile; perciò, se essa non può discutere la realtà dell'avvenimento, porta il suo esame, la sua indagine su i particolari; e, specialmente da circa trent'anni, le prime persecuzioni cristiane sono state uno de'suoi maggiori campi di studio e di discussioni. Le ricerche delle cause che le hanno originate, della loro base giuridica, delle varie procedure legali invocate contro i cristiani, del valore delle fonti che ci hanno trasmesse le Gesta dei martiri, l'esame di ogni particolare talvolta altrettanto dubbio per quanto è certo e radioso di ve-

rità il fatto nel suo complesso; tutto ciò ha potuto fornire copiosa materia allo studio di critici intelligenti e pazienti.

Ma, probabilmente, alcuni dei loro lavori sono stati più interessanti che sostanziosi, poichè su la maggior parte dei punti che ho citati le teorie si sono successe alle teorie, le ipotesi alle ipotesi, e quello che ieri sembrava provato è stato contestato l'indomani, e l'osservatore imparziale ha potuto convincersi dell'incertezza di cui ho parlato.

Sarà oggetto di questo studio rilevare i risultati dell'immane lavoro dei critici, dire quali sono, nella storia, le persecuzioni patite dai primi cristiani, le conclusioni oramai sicure, i problemi non ancora risolti, e distinguere nel limite del possibile il certo dall'incerto. Ci varremo del concorso dei critici di quasi tutte le nazioni dotte, poichè a lumeggiare, e talvolta a confondere la storia delle persecuzioni, hanno egualmente concorso la Francia, l'Italia, la Germania, l'Inghilterra; non ve n'è alcuna che per mezzo dei suoi più illustri scienziati non abbia aggiunto o non abbia tolto una pietra all'edificio.

Dichiaro subito la conclusione cui m'ha condotto l'esame che qui voglio esporre: è che la critica più ardita o più minuziosa non prevarrà mai sulla verità. Essa potrà additarci le lacune, le oscurità, le incertezze; potrà sostituire talvolta un « forse » a un'affermazione prematura, e noi la seguiremo su questo campo senza timore, anzi con riconoscenza:

ma di tra i nugoli di polvere da essa sollevati risplenderà sempre la storia.

Per attenerci all'argomento che trattiamo, la critica metterà un punto interrogativo ad alcune leggende di martiri; ma il grande e impareggiabile fatto del martirio sussisterà nonostante le sue obiezioni. In conclusione, le grandi linee della storia delle persecuzioni sono intangibili.

CAPITOLO II.

IL NUMERO DEI MARTIRI

LA prima questione sorta, d'indole generale e, in certo modo, pregiudiziale, è quella del numero dei martiri.

Sino alla fine del XVII secolo tutti erano concordi nel dire che il numero dei martiri era assai considerevole; si era commossi al pensiero che tutta la terra - secondo scrisse sant'Agostino - cioè a dire non solo il territorio sottomesso al giogo dell'Impero, ma tutto il mondo conosciuto dai Romani - era stato bagnato del sangue cristiano (1). Niuno poneva in dubbio che le persecuzioni avessero avuto un'importanza capitale nella vita della Chiesa, come pure nei destini dell'Impero romano. Un filosofo inglese di spirito acuto e paradossale, Enrico Dodwell, si levò per primo contro l'opinione generale, pubblicando ad Oxford, nel 1684, una serie di dissertazioni su san Cipriano, i suoi tempi e le sue opere.

(1) SANT'AGOSTINO, *Sermo* 300.

Una delle dissertazioni del Dodwell porta il titolo audace « Del piccolo numero dei martiri » *de paucitate martyrum*; e può riassumersi in questi punti: gli antichi calendari e gli scrittori ecclesiastici ci hanno tramandato un numero di martiri relativamente piccolo; dunque i martiri sono stati pochi, e le persecuzioni non sono state nella vita della Chiesa che un incidente di importanza minore di quanto generalmente si crede.

Con quest'affermazione il novatore nega la stessa testimonianza cui si appella: quella dei Santi Padri e degli altri scrittori della Chiesa primitiva i quali parlano di continuo del gran numero, della moltitudine dei martiri, e fa il sordo agli insegnamenti della storia la quale ne' suoi migliori testi suppone codesta moltitudine. Nel 1689 il benedettino don Ruinart confutò la tesi del Dodwell con molta chiarezza e con forza di argomenti nella bella « Prefazione generale » che apre la sua raccolta degli *Acta sincera martyrum*.

Il Dodwell non era un avversario del cristianesimo e probabilmente sarebbe stato sorpreso e dispiacente se avesse conosciuto la conclusione che l'odiosa leggerezza del Voltaire doveva trarre dalle sue idee; più volentieri avrebbe salutato come suo discepolo un erudito francese che, in certo modo, alcuni anni or sono volle studiarle, rinnovarle e porle in credito. E, difatti, nei libri dell'Aubé su la *Storia delle persecuzioni sino alla fine degli Antonini* (1875)

e su *I cristiani dell'Impero romano* (1881) si riscontra l'influenza delle idee del Dodwell; però nella sua ultima opera *La Chiesa e lo Stato nella seconda metà del terzo secolo* (1885) l'Aubé, questo storico imparziale il quale, come scrive il P. Semeria, « non aveva animo ostinato contro la verità » (1), e che ebbe il solo torto di scrivere di cose religiose senza sufficiente preparazione, si è sottratto all'influenza del Dodwell, ed è stato un vero danno per la scienza che la morte abbia spezzato troppo presto la sua vita.

Tra gli scrittori moderni che godono un po' di rinomanza non vi è che Ernesto Havet che abbia continuamente subita l'influenza del filosofo inglese. In un passo d'Origene, di cui esagera singolarmente l'importanza (2), egli vede « il testo decisivo e incrollabile che basterebbe a stabilire la celebre tesi del Dodwell » (3); ma, a dir vero, in materia di critica religiosa, Ernesto Havet, che si mostra così parziale e superficiale, non conta punto.

Ben diverso è su questo argomento uno scrittore razionalista, il Renan, di cui non si può negare l'alta competenza storica. Non è qui il caso di giudicare nel suo complesso la sua opera *Le origini cristiane*, ch'io condanno con tutta la forza delle mie convinzioni, tanto nel suo punto di partenza, come nelle sue con-

(1) G. SEMERIA, *Il primo sangue cristiano*, p. 25.

(2) BOISSIER, *La fine del paganesimo*, t. I, p. 154.

(3) ERNESTO HAVET, *Il cristianesimo e le sue origini*.

clusioni, ma aggiungo subito che su un gran numero di fatti il criterio storico, che è assai vivo nel Renan, lo conduce a esprimere dei giudizi i quali, nei particolari, sono conformi a quelli d'una filosofia affatto diversa dalla sua. Conseguentemente egli riconosce, per quanto è in lui possibile, l'importanza delle persecuzioni e il gran numero dei martiri. Su questo punto si riferisce alla storia tradizionale. « Si può essere indotti a credere », egli dice, « che le persecuzioni fossero in realtà poca cosa, che il numero dei martiri non fosse considerevole e che tutto il sistema ecclesiastico su questo punto non sia che una costruzione artificiale. Ma poco a poco si è fatta la luce, e le persecuzioni, anche se spogliate dalle esagerazioni della leggenda, rimangono una delle più dolorose pagine della storia e l'onta dell'antica civiltà » (1). Seguendo allora il giusto metodo, il Renan passa in rassegna tutto ciò che è rimasto della letteratura cristiana dei due primi secoli, e dichiara che quegli scritti, qualunque sia la loro forma, « rivelano uno stato violento che incombe sul pensiero dello scrittore e, in certo modo, lo domina... Da Nerone a Commodo, salvo brevi intervalli, il cristiano visse di continuo avendo dinanzi agli occhi la prospettiva del supplizio. Il martirio è la base dell'apologetica cristiana » (2). E conchiude: « Molti si sono

(1) RENAN, *La Chiesa cristiana*, p. 134.(2) *Ibid.* p. 317.

fatti un errato giudizio di questa terribile lotta che ha arricchito di una brillante aureola le origini del cristianesimo, e che ha impresso ai più bei secoli dell'Impero una vergognosa macchia di sangue; non n'è stata mai esagerata la gravità » (1).

Giova notare che il Renan non tratta che dei due primi secoli poichè la sua opera termina col regno di Commodo; se egli si fosse spinto più innanzi, sino ai primi anni del IV secolo, la conclusione, evidentemente, sarebbe stata ancora più affermativa. In un'appendice al primo volume della sua dotta e curiosa opera *La fine del paganesimo*, il Boissier riaffaccia, a sua volta, la questione del numero dei martiri. Il Boissier, di cui nessuno può mettere in dubbio l'imparzialità, porta negli studi di questa natura un assoluto disinteresse.

Di animo troppo nobile e di giudizio troppo retto per poter condividere i volgari pregiudizi contro il cristianesimo, non dimostra, ciononostante, nessun particolar fervore nel difenderlo. Egli non è un apologeta: è uno storico padronissimo di sè, di pensiero indipendente e, nel contempo, è uno di quegli studiosi che meglio conoscono l'antichità. Nella sua scienza non è affatto pedante, ma con un candore meraviglioso e con un sottile acume che si nasconde sotto la parvenza di una grande semplicità, egli ci fa rivivere in compagnia degli antichi e ne parla

(1) RENAN, *La Chiesa cristiana*, p. 317.

come se fosse stato loro contemporaneo. Si può sinceramente affermare che nessuno sa fare minore sfoggio di documenti, nè ha saputo meglio assimilarli. Perciò, dovendo egli pronunciarsi sul problema che trattiamo, lo risolve con una precisione di idee che sarebbe difficile negare. Egli, al pari di Renan, si vale della letteratura cristiana: « Sono meravigliato », egli dice, « di non trovare un solo scrittore cristiano che dal I al III secolo, qualunque sia il soggetto ch'egli tratti, non parli di violenze contro i cristiani » (1). Considera poi la letteratura pagana e nota che non parla di cristiani, ma nel tempo stesso constata che « ogni volta che vi accennano gli scrittori profani è per alludere alle punizioni che loro venivano inflitte » (2).

E conchiude: « Si consideri questa serie non mai interrotta di testimonianze; si pensi che le persecuzioni durarono, con maggiore o minore intensità, due secoli e mezzo e che si estesero a tutto l'Impero romano, cioè a dire a tutto il mondo conosciuto; che la legge contro i cristiani non fu mai abrogata, fino alla vittoria della Chiesa, e che anche nei periodi di tregua, durante i quali la comunità godeva un po' di calma, il giudice non poteva esimersi dall'applicare la legge ogni volta che si conduceva un colpevole innanzi al suo tribunale, e si rimarrà con-

(1) BOISSIER, *La fine del paganesimo*, t. I, p. 456.

(2) *Ibid.* p. 457.

vinti, io credo, che non bisogna dare gran peso all'opinione del Dodwell e che, pure ammettendo che ogni volta e in ogni luogo particolare siano perite poche vittime, se queste si riuniscono formano un numero assai considerevole » (1).

Qui non ho citato che il giudizio di scienziati francesi, ma quello degli scienziati stranieri non è punto diverso. Le scoperte e gli scritti del De Rossi (2) hanno precisamente smentito il principale argomento del Dodwell e hanno dimostrato che il nome dei martiri e dei più illustri, manca nel calendario (3).

Quegli scienziati che in Germania e in Inghilterra hanno studiato con competenza la storia dei primi cristiani o quella delle persecuzioni, cioè a dire il Lightfoot (4), il Mommsen (5), l'Harnack (6),

(1) BOISSIER, *La fine del paganesimo*, 457.

(2) *Roma sotterranea cristiana*, t. I-III, Roma 1867-1877; *Inscriptiones christianae urbis Romae*, t. I-II, 1861-1888; *Bollettino di archeologia cristiana*, 1863-1894.

(3) Per esempio il console Clemente, Flavia Domitilla, il console Acilio Glabrione, il console Liberale ecc.

(4) *I Padri Apostolici*. Parte I: S. Clemente di Roma; 2ª ediz. Londra 1890. Parte II: S. Ignazio e S. Policarpo. Londra 1889.

(5) V. a pag. 35.

(6) *Geschichte der altchristlichen Litteratur bis Eusebius*, Leipzig 1893-97. - *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten*, Leipzig 1902. - *Der Process des christen Apollonius* nei « Resoconti dell'Accademia di Berlino », 1893, ecc.

il Neumann (1), l'Hardy, (2), il Ramsay (3), non diminuiscono affatto il numero dei martiri, anzi ammettono ch'esso fu grandissimo; e ciò non è necessario dimostrarlo poichè la conclusione deriva naturalmente dai fatti a misura che vengono meglio conosciuti. Per stabilirlo non è più necessario ricorrere ai testi contestati, bastano quelli la cui autenticità non è posta in dubbio da alcuno, e per i quali la leggenda non è mai invocata in aiuto alla storia.

Ecco dunque un punto oramai stabilito, e la critica negativa richiamando su di esso l'attenzione ha meglio lumeggiato quello che aveva istintivamente detto la critica razionalista, ma non si potrebbe andare più lungi e conseguire una precisione che i documenti non danno. Sarebbe ardua e vana impresa voler calcolare, anche approssimativamente, il numero dei martiri: sfugge ogni elemento di statistica; solo si intravede che i cristiani furono assai numerosi in Roma sin dal tempo degli Apostoli (4), nell'Asia Romana, dal principio del II secolo (5), nell'Africa Romana dai primi anni del III secolo (6).

(1) *Der römische Staat und die Allgemeine Kirche bis auf Diocletian*, t. I, Leipzig 1890.

(2) *La Cristianità e il Governo romano*, Londra 1894.

(3) *La Chiesa e l'Impero romano prima del 170*, Londra 1894.

(4) TACITO, *Annali*, XV, 44.

(5) PLINIO IL GIOVANE, *Ep.* X, 97.

(6) TERTULLIANO, *Apol.* 27.

In Oriente, verso il principio del IV secolo, la popolazione cristiana formò in alcune provincie la maggioranza degli abitanti (1) e se questa popolazione non può essere esattamente calcolata, a più forte ragione non si possono esattamente calcolare le vittime che vi fecero le persecuzioni.

È noto che queste furono intermittenti, spesso locali, motivate tanto da accuse individuali quanto da decreti generali: spada di Damocle continuamente sospesa in minaccia sul capo dei cristiani, e non sempre in azione.

La grande quantità, la folla compatta dei fedeli, rende evidente il gran numero di martiri.

Ma tal numero è impossibile di esprimerlo con le cifre e il solo tentarlo sarebbe imprudenza o ingenuità. Mi sia qui concesso di esprimere il mio rincrescimento per il fatto che si odono sovente dei predicatori i quali, nell'offrire alla nostra ammirazione l'eroismo dei primi martiri cristiani, parlano di « undici milioni di martiri ». Ho cercato invano di conoscere l'inventore di questa statistica, e credo che sarebbe ormai tempo di lasciare da banda questa ipotetica affermazione della quale si è fatto fin troppo abuso e che può rischiare di diventare compromettente come tutto ciò che confonde le invenzioni umane con le parole della verità eterna.

(1) ALLARD, *La persecuzione di Diocleziano*.

CAPITOLO III.

LA PERSECUZIONE DI NERONE

NL primo imperatore che perseguitò i cristiani fu, secondo la comune affermazione, il barbaro Nerone: *Oriente fidem Romae primus Nero cruentavit*, dice Tertulliano il quale aggiunge: «Noi siamo lieti di avere un tal mostro per nostro primo nemico». (1)

Sino a questi ultimi anni, l'origine della persecuzione di Nerone sembrava molto chiara; Tacito l'indica in un celebre passo degli *Annali* dove narra con una efficacia ed una esattezza tali che sfatano tutti i racconti romanzeschi, l'incendio che nel luglio del 64 distrusse più della metà di Roma, e dice che i sospetti del popolo si portarono sopra Nerone. Aggiunge che Nerone si provò di rigettare l'accusa sui cristiani i quali erano acerbamente odiati dalla folla che li credeva capaci di ogni delitto. I primi che si confessarono cristiani furono

(1) TERTULLIANO, *Apol.* 5 - *Scorpiac.* 15.